

L' Emigrato Italiano

IN

AMERICA

UN NOSTRO LUTTO



Don FRANCESCO ZABOGLIO

Ancora nel pieno vigore degli anni — ne contava 59 — egli si spense, confortato dai Sacramenti, la notte del 3 Settembre nella Casa di Salute delle Suore Infermiere dove era stato trasportato d'urgenza, assistito dal fratello Canonico Agostino e dai parenti.

Nacque a Campodolcino, ed ordinato sacerdote fu prima rettore della parrocchia di Menarola, poi prevosto a Grossotto.

Quando l'indimenticabile nostro Fondatore, il Vescovo Scalabrini rivolse il suo primo appello al clero italiano in favore dei poveri emigrati, D. Francesco Zaboglio — il quale in un suo precedente viaggio in America aveva constatato le tristissime condizioni degli italiani colà emigrati, e riferendone a Mons. Scalabrini, era riuscito a vincere le ultime titubanze, che ancora trattenevano il grande Vescovo dal por mano alla fondazione di un Istituto per l'assistenza degli emigrati — abbandonò generosamente la parrocchia, per far parte di quel piccolo drappello di volonterosi, che s'erano votati ad una causa tanto nobile.

La storia dirà un giorno degli sforzi inauditi, delle lotte, delle privazioni e delle umiliazioni — giacchè neppur queste mancarono — cui andò incontro il valoroso missionario nei primi anni del suo apostolato in America.

Ma dirà pure dei suoi trionfi, di cui ne restano tuttora i gloriosi monumenti.

Mons. Scalabrini che da lontano seguiva con trepida ansia le vicende or tristi or consolanti dell'opera dei suoi Missionari, lottanti con ardore contro difficoltà d'ogni specie, non tardò ad accorgersi delle spiccate attitudini a governare che D. Francesco Zaboglio andava spiegando, e volle a lui affidare la direzione dell'opera sua negli Stati Uniti, costituendolo suo Vicario Generale.

Un malaugurato accidente — una terribile esplosione di gas che fece due vittime — spezzò la sua forte fibra, e D. Francesco Zaboglio si vide costretto ad abbandonare, con vivo rammarico, il campo del lavoro e ritirarsi in patria.

La bontà del suo Superiore diocesano gli provvide un posto di quiete, affidandogli la Cappellania dell'Opera Pia Sommariva in Tremezzo.

Nella pace soave di quel dolce rifugio egli pensava ancora all'America, anelava di rivedere un'altra volta, fosse pure l'ultima, quella terra testimone di tante lotte, di giorni ripieni di soavissime consolazioni.

Il racconto delle opere grandiose che si venivano compiendo dai suoi compagni, rimasti sul campo del lavoro, lo esaltavano; pareva infondessero nuovo vigore nelle sue membra stanche, nuova luce nei suoi occhi.

Ma il Signore riserbava a lui un altro viaggio, quello dell'eternità. Ora egli ci vede dal cielo.

L'annuncio della sua morte suonerà ben triste ai tanti fedelissimi amici ed ammiratori ch'egli ancora conta in America.

Iddio benedetto accolga nel suo seno l'anima di Don FRANCESCO ZABOGLIO.

A noi non resta che chinare umilmente la fronte dinanzi al volere di Dio, ed affrettare con le preghiere l'ingresso dell'amato confratello alla gloria eterna.

I buoni ci soccorrano con le loro preghiere.

*
**

L'Istituto di San Carlo manda le più vive condoglianze al Rev.mo Canonico Don Agostino Zaboglio, Rettore dei Seminari di Como ed alla sua famiglia, per l'amara perdita del fratello e del congiunto.

V. V. V. 138



Il conforto del Santo Viatico

TRA GLI EMIGRATI

Come è dolce l'aver seco Gesù! Come è bello possederne l'amicizia, la grazia... come soave averlo seco con la sua presenza reale nella SS. Eucarestia! Oh! l'Eucaristico Gesù che tesoro di bontà, che, pegno d'amore, che sorgente di conforto Egli è. L'amabilissimo Gesù vero e reale, vivente nella più umile forma sotto le specie eucaristiche, sempre anelante, con ardore infinito, d'essere cibo e sollievo dei suoi figli diletti, si lascia avvolgere, adagiare e portare come si vuole.

Ed il pio missionario devotamente Lo prende, Lo ravvolge in candidi pannolini, Lo pone sul suo petto, sale a cavallo, e con lo zelo e l'ardire di cui Egli stesso, l'Eucaristico Dio, lo fortifica, paziente e tranquillo si pone in viaggio, affrettandosi a giungere presso il capezzale dell'emigrato moribondo che, lontano lontano al di là dei fiumi, delle selve e dei monti, dal letto del suo dolore sospira il momento fortunatissimo di vederlo, per ricevere da lui il Santo Viatico, suo ultimo e supremo conforto nel timoroso passaggio dalla vita alla morte, dal tempo all'eternità.

La reale presenza di Cristo che dà lena al buon missionario, consola anche il lontano infermo. Intanto il cavallo stanco batte la via che, sebbene sia per se lunga e noiosa, sparisce velocemente agli occhi del Sacerdote, che, nè per i cocenti raggi del sole, nè per le copiosissime piogge, nè per l'oscuire ombre notturne, s'intimorisce o indietreggia. Nè l'arrestano i gonfi torrenti che furiosi e veloci s'infrangono e spumeggiano fra i tronchi e le pietre, e coi loro impetuosi vortici d'acqua gli richiamano al pensiero la potenza e la forza di quel Dio Sacramentato, che custodisce gelosamente sul petto. Animoso egli spinge il suo fido cavallo nelle torbide acque, ed eccolo salvo e giulivo col suo Gesù all'altra riva. Nella vasta solitudine delle selve che lo circonda, egli pensa a quella che regna intorno a molti tabernacoli, deliziosa dimora del prigioniero d'amore, e tosto sente dentro di se un'affettuosa ed ardente brama di riparare a sì desolante abbandono e di consolare, in qualche modo, il divin cuore dell'Eucaristico Solitario. Con un subito e quasi istintivo trasporto, con amore veramente filiale, porta sollecite al petto le

braccia, le preme devote sul suo Dio vivente come per avvicinarlo più dappresso al cuore e fargliene sentire più forti e cocenti i palpiti, e sulla sua anima commossa sente discendere repente come un'onda di beate dolcezze.

Ode intanto soavi gorgheggi e vede uccelletti che, svolazzanti quà e là per la selva, par che accompagnino e lodino anch'essi il loro Creatore. Una sì cara e gradevole compagnia gli richiama alla mente quella invisibile di schiere angeliche, che riverenti circondano l'Augustissimo Sacramento e profondamente l'adorano. Se i cocenti raggi del sole e la penuria d'acqua gli fa sentire forti ed ardenti gli stimoli della sete, egli pensa a quella patita in croce, tra spasimi atroci, dal Salvatore Divino, e va seco stesso ripetendo: O Gesù mio, fra poco sarò felice d'unirti cuore a cuore, il più intimamente possibile, ad un'anima che sazierà alquanto le tue brame amoroze e diminuirà la tua sete.

Con questi devoti pensieri ed affetti, con questi amorosi colloqui il zelante missionario non cura nè l'ardore della sete, nè la stanchezza del cavalcare, sospinto incalzato dal desiderio d'arrivare in tempo a viaticare il povero infermo.

Al suo arrivo ed alla vista delle specie Eucaristiche, l'infermo, come fuor di sè per la contentezza, raccoglie con un supremo sforzo di fede e di amore tutte le sue deboli forze, apre scintillanti gli occhi, fissa pietosamente il suo caro Gesù e reclinando divotamente il capo sul petto l'adora e ringrazia; mentre quà e là genuflessi i parenti e gli amici accorsi da lontano, anch'essi piamente adorano e pregano tra lagrime e singulti.

E il buon Gesù, come già nella squallida capanna di Betlem, è in mezzo ai suoi cari adoratori, gli umili campagnoli. Grato alla loro pietà e devozione, li ricolma delle più dolci consolazioni; rende la loro povera dimora un Santuario di amore e di pace, che ne lenisce e santifica il dolore.

Oh! gioie soavi., rimembranze beate dell'apostolato! Potess'io prima di giungere al termine dei giorni miei, sperimentarvi ancora una volta, specialmente laggiù tra le ricche foreste del Brasile...

UN REDUCE

COLONIZZAZIONE AGRICOLA NEGLI STATI UNITI

Che cosa costa lo stabilirsi nell'Ovest

Le prima domanda, dice il sig. Ch. Edholm, che uno deve farsi prima di stabilirsi sia in pubbliche che private terre a scopo di agricoltura è questa: Basterà il mio capitale sino alla vendita del primo raccolto? Molti, purtroppo, dei nuovi emigrati risposero negativamente alla domanda dopo aver gettato denaro e tempo.

In una lettera del soprintendente dei lavori d'irrigazione — come si legge nel progetto di Jhosbone — si trova quanto segue: « in una farma irrigata si considera generalmente necessario per un buon principio, il capitale di 2000 dollari. Il costo attuale d'una farma secondo questo progetto è, per diritto d'acqua e tassa di fabbricato, di 46 dollari per acre, pagabili in 10 rate annuali, senza interessi.

La tassa pel servizio di irrigazione è di un dollaro all'anno per acre; altre tasse dovute all'atto della compra sono in proporzione di 10 dollari per fe farme di 40 acri e 11,50 per quelle di 80 acri.

Perciò al tempo della compra sono necessari per ogni 40 acri di terra circa 230 dollari.

Oltre a questo si devono avere fondi sufficienti per fabbricare la casa, il fienile, la cinta ed il pozzo; per comprar il bestiame, gli attrezzi di lavoro e provvedere i cibi fino al raccolto. La casa rustica può costare da 300 dollari in su, secondo i bisogni ed il desiderio del proprietario. La cinta costa circa 100 dollari al miglio.

Sono di grande aiuto in una nuova farma le mucche, le galline e qualche maiale. Vi sono alcuni, giunti da poco, i quali sostengono tutte le loro spese con un paio di mucche e col pollaio. Si può inoltre fino dalla prima stagione, ricavare dall'orto tutto ciò che serve in fatto di vegetali, alla cucina domestica.

Questo rapporto in molti rispetti può applicarsi alla maggior parte dei progetti d'irrigazione dell'Ovest, benchè vi sieno differenze, nei diversi luoghi, sul prezzo del legname e della mano d'opera.

La spesa per pulire la terra può variare dai 2 dollari, ove la terra è a livello e coperta d'erbe, ai 35 per acre nelle porzioni a bosco. In quest'ultimo caso si può avere un parziale ritorno del denaro speso, tagliando e vendendo la legna al prezzo medio di dollari 4,50 per carro.

Bisogna poi tener conto del prezzo del lavoro, poichè se gli alti salari dei lavoratori qualche volta riescono a beneficio di chi aspetta il tempo opportuno per la compera di terre, altre volte sono una spesa assai pesante per l'agricoltore che ha bisogno dell'altrui mano d'opera.

Un rapporto dell'Arizona porta la paga dei falegnami a circa dollari 5 al giorno e quella dei muratori a 7 circa. Per i braccianti la paga oscilla da 1,25 a 2 al giorno.

Molti fatti dimostrano come nell'Ovest si possa far fortuna, anche senza possedere da principio capitali per comperar terra, quando il nuovo giunto non si ostini a tener le mani in tasca. Un irlandese, dieci anni fa, passava dal Minnesota all'Oregon e là giungeva con soli 75 soldi. Per due anni lavorò come conduttore di cavalli e poi coi risparmi fatti, fece il primo pagamento per una farma di 25 acri, irrigata dal governo. — Oggi la farma, coltivata a frutteto in massima parte, rende al proprietario circa 2000 dollari all'anno, netti da ogni spesa.

In un libretto pubblicato dal Club Commerciale di Odessa, Wash si invitano a recarsi colà solo i capaci di cooperare allo sviluppo del paese. Questi sono i capitalisti che vorranno usar il denaro per metter alla luce le risorse del suolo ed i lavoratori che vorranno prestar le loro braccia allo stesso scopo.

Vi è un bel salto da Washington al New Messico, ma la stessa qualità di persone viene colà cercata. In un rapporto di quei luoghi si racconta d'un tale colà arrivato 16 anni fa, il quale non possedeva altro che un carro e due vecchi muli. Ora egli è proprietario di 2600 acri di terra nella contea di Eddy.

L'informatore però si affretta ad osservare che ciò fu possibile 16 anni fa e che oggi si richiederebbe un capitale iniziale di due o tremila dollari.

Alla necessità di questo capitale vanno riferite tutte le altre informazioni raccolte dallo studioso.

Basta guardare al seguente specchietto di prezzi di generi necessari alla vita, per convincersi che il mantenimento d'una famiglia per un anno richiede un deposito di banca non disprezzabile.

Farina di grano	3 1/4	soldi alla libbra
Zucchero	7	»
Burro	24 a 35	»
Manzo	7 a 15	»
Patate	1 a 2	»
Uova	25 a 50	alla dozzina
Fieno	8 a 12	dollari alla tonellata
Grano	3,50 a 5,50	al quintale
Cavalli	50 a 200	dollari ciascuno

Maiiali, mucche e galline non si trovano sufficienti a soddisfare ogni richiesta.

Questo specchietto viene dal Nevada, ma si può ritenere come veritiero anche per gli altri Stati dell'Ovest.

A proposito di alti prezzi, nell'Arizona è molto conosciuta la storia d'un minatore il quale dovendo attaccare un bottone dei pantaloni, andò in cerca di un ago. Entrò in un negozio e per l'ago gli si chiesero 10 soldi.

— Non son molti 10 soldi per un ago? disse il buon minatore, mentre posava la moneta sul banco.

— Molti! riprese la signorina venditrice, voi dite molti! Ma, mio Dio, avete mai pensato al costo di trasporto?

E' certo che gli alti prezzi diventano un vantaggio per l'agricoltore, non appena la farma è posta su buone basi di produzione, ma da principio ci vogliono denari e denari.

Nella necessità di capitali, e questo diciamo tra parentesi, va pure trovata la ragione per cui tra i « farmers » italiani di Thornton R. L., di cui altra volta parlammo, alcuni trovarono fruttuoso il loro lavoro mentre altri, scarsi di denaro, sono costretti a mandare i loro figli al lavoro, nelle fabbriche per essere in grado di pagare gli interessi dell'ipoteca, posta sulle proprie terre.

E prima di finire, ricordiamo ancora al lettore l'opera della « Catholic Colonization Society » i cui primi sostenitori sono gli Arcivescovi di St. Louis Mgr. Glennon e di Milwaukee, Mgr. Messmer.

Nel Luglio u. s. essi tennero una nuova adunanza a Chicago unitamente ad altri Vescovi e laici cattolici per definire il modo pratico per colonizzare le fertili terre del centro e dell'Ovest di questo continente. Non conosciamo ancora i pratici risultati dell'adunanza; è certo però che la massima, anzi l'unica difficoltà dev'essere la finanziaria, e noi, mentre mandiamo la nostra lode ed un saluto di incoraggiamento ai pionieri della grande idea, ci auguriamo che lo spirito di carità infuso nei nostri cuori dal Divin Maestro possa far trionfare l'opera altamente civile e benefica.

A tutti poi gli studiosi di colonizzazione in genere diciamo: l'oggetto del vostro studio sia quello di provvedere l'emigrante di denaro.

P. L. Q.

Studi Coloniali

In un altro articolo, parlando del migliore sistema di colonizzazione per il Brasile (tema questo che è di un interesse vitale per un paese essenzialmente agricolo) sostenevamo la necessità di estendere su vasta scala la piccola proprietà privata. Il migliore sistema, affermavamo, essere quello di rendere il colono proprietario della terra, ben'inteso sotto determinate ed eque condizioni.

Accennammo all'ultimo Messaggio inviato dal Presidente della Repubblica al Congresso Federale, con cui venivano posti a disposizione degli immigranti, che a proprie spese si fossero recati al Brasile, lotti di terra posti nei nuclei coloniali fondati e mantenuti dal Governo dell'Unione, e scorgevamo in tale atto un gran passo fatto dal Governo nell'interesse della nazione.

Ora, la ragione della nostra asserzione sta nei vantaggi che anche a prima vista risaltano alla mente di chi consideri il detto sistema di colonizzazione, e che in pratica si vanno ripetutamente realizzando ove tale sistema è in vigore. Tali vantaggi poi, crescono a dismisura ove si paragonino alle condizioni che presenta la colonizzazione per le « fazendas », sistema quest'ultimo, che specie nello Stato di S. Paolo, fu il più largamente diffuso, anzi fino a pochi anni addietro fu l'unico sistema di colonizzazione adottato in tutti gli Stati del Brasile, in cui era possibile la coltivazione del caffè.

Ma quali sono i vantaggi che offre la colonizzazione per i nuclei governativi ?

Innanzitutto, per quello che riguarda la terza delle condizioni accennate nel Messaggio presidenziale e da noi esposta nell'ultimo numero, che, cioè: gli immigranti per due anni di seguito abitino e coltivino il lotto di terra da essi scelto e ad essi assegnato con titolo provvisorio di proprietà e vi facciano opere di miglioramento di valore eguale a quello del lotto, dopo di che il titolo provvisorio sarà mutato in definitivo; — o, bene, per quello che riguarda questa condizione è chiaro, che la speranza di divenire proprietario, col mutamento del titolo provvisorio in definitivo, non può essere che uno stimolo efficacissimo all'attività del colono, quindi favorisce immensamente lo sviluppo agricolo del paese; ed ecco un primo

non piccolo vantaggio che deriva dalla colonizzazione per i nuclei governativi.

Questo stesso amore alla proprietà, fa sì che il colono abbia a fissare stabile dimora nel paese che lo ospita, vantaggio questo di cui deve tener calcolo un paese come il Brasile, il quale, relativamente all'immensa estensione può dirsi spopolato.

Poi, questo sistema di colonizzazione non presenta nessuno di quegli usi restrittivi della libertà individuale ed incompatibili con una dignitosa condizione dei lavoratori, che pure si riscontrano nelle « fazendas ». Come notavamo fin dall'altro numero, il lavoro salariato nelle « fazendas » ha conservato un complesso di usi che risalgono ancora ai tempi della schiavitù.

Inoltre, questo sistema favorisce di più nei nostri coloni il mantenimento della nostra lingua. Nello Stato di Rio Grande ho potuto constatare « de visu » questo fatto: laggiù i nostri coloni sono tutti piccoli proprietari, vivono a sè, separati dai coloni di altre nazionalità, hanno la loro chiesa, la loro scuola italiana: parlano italiano non solo essi, ma i loro figli ed i figli dei figli. Insomma si conservano più italiani, non commettono la colpa, per me inescusabile, di divenire dei rinnegati, allora quando più forte, più sacro dovrebbe divenire l'amore di patria, perchè più vivo è il desiderio d'un bene lontano.

Ma il massimo dei vantaggi è quello della facilità d'accesso che il Missionario può avere nei nuclei coloniali, e la comodità di potervi esercitare il suo ministero, nel modo più convenevole.

Questi, così alla sfuggita, sono i vantaggi che offre la colonizzazione per i nuclei governativi.

Inutile dire che queste vantaggiose condizioni non si riscontrano nelle « fazendas »; ma di ciò tratteremo in un prossimo articolo.

p. c. s.

VISITA GRADITA

Il giorno 15 dello scorso Settembre fu per il nostro Istituto un giorno di schietta letizia ; un giorno che resterà fisso nella nostra memoria, perchè ci ricorda la visita graditissima, per quanto inaspettata, di S. E. Reverendissima Mons. Matheus Harkins, Vescovo di Providence negli Stati Uniti.

E' con un vivo senso di gratitudine che noi facciamo conoscere ai nostri amici il nome di questo veneratissimo Vescovo, tanto benemerito dell'opera di Mons. Scalabrini.

Egli dimostrò sempre pei nostri poveri emigrati un caldo affetto. Senza dubbio in poche diocesi degli Stati Uniti gli italiani sono così amorevolmente assistiti, come nella Diocesi di Providence.

Fino dal primo giorno in cui i nostri Missionari, chiamati da questo buon Vescovo, assunsero la cura degli Italiani residenti nella Diocesi di Providence, essi trovarono in lui un padre amorosissimo, largo non solo di consiglio ma anche di aiuti materiali.

Ora ha voluto darci un'altra prova del suo affetto visitando il nostro Istituto qui in Piacenza, a lui tanto caro quanto gli sono cari i nostri poveri emigrati, e di questo favore gli siamo gratissimi.

Voglia Iddio conservarci a lungo questo piissimo Vescovo lustro dell'Episcopato americano e benefattore insigne dei nostri fratelli emigrati.

Immigrazione e rimpatri

Nella immigrazione agli Stati Uniti va manifestandosi un fenomeno quasi nuovo e di difficile spiegazione. Non solo è, notevolmente, diminuito il numero degli immigranti, ma cresce a dismisura quello di coloro che rimpatriano con biglietto di terza classe. Da gennaio all'8 settembre, sono partiti per i loro paesi di provenienza in Europa, 75,000 immigranti in più di quanti lasciarono gli Stati Uniti durante il medesimo periodo di tempo nel precedente anno 1910, e ne giunsero 240,862 in meno.

I rimpatrii negli ultimi quattro anni sono specificati nelle cifre seguenti, che non hanno bisogno d'illustrazione.

1908 — di 1.a classe, 77903; di 2.a classe 84973; di 3.a classe, 516,766.

1909 — di 1.a classe, 80203; di 2.a classe 75,321; di 3.a classe, 180.409.

1910 — di 1.a classe, 99.000; di 2.a classe 89,489; di 3. classe, 216,642.

1911 — di 1.a classe, 82235; di seconda classe, 93,344; di 3.a classe 291,704.

Nemmeno all'ora del grande esodo di immigranti, dopo la crisi finanziaria ed economica del 1907 si ebbero così alte cifre di immigranti tornati ai loro paesi per cercarvi quel lavoro, che non trovavano più negli Stati Uniti.

Se continua così, vano è sperare nel miglioramento generale, che ridia al paese il sollievo, di cui ha vitale bisogno, e a cui si mira da circa quattro anni.

Il Rosario e l'Emigrato

RICORDI E VOTI

Sull'oceano e al di là dei mari, in quella terra che il grande Genovese divinò. nel volontario esilio, nella dolce e pungente rimembranza del paesello nativo, nel dolore e nell'affanno, nella fatica e nel disagio, nella gioia e nel lutto, il povero emigrato sente il bisogno di levare un pensiero, uno sguardo, una preghiera al cielo.

Nell'amarezza egli possiede un conforto, nella povertà un tesoro, nell'abbandono un amico, il rosario.

Ah quante volte dal ponte della nave io lo vidi all'orrido spettacolo della tempesta, come al lucido spuntare di un dì sereno. prendere fiducioso, stringere forte forte e baciare con affetto il Rosario! Oh quante volte tra gli scoscesi monti ricoperti di vergini boschi, al tacito cader di una faticosa giornata, l'ho veduto stanco, avvilito e privo d'ogni umano sollievo, prendere in mano quel caro ricordo dei suoi amati genitori, rimirarlo e baciarlo!

O emigrato fratel mio, quella vecchia corona che tante volte ho veduto nelle tue mani, là nelle terre dell'esilio, ti sia sempre cara, sia il dolce vincolo che mantenga fortemente uniti i nostri cuori sull'altare sacro della fede e dell'amore, per il bene della religione e della patria.

*
* *

Giù in fondo alla selva, seduto sul tronco reciso di un albero secolare, presso la tremola fiamma d'un piccolo fuoco, stà un povero vecchio; la fronte abbandonata alle mani incallite, il viso bronzco, contratto dal dolore.

Con la mente in preda ai più sconfortanti pensieri, attende ansiosamente il ritorno del suo unico figlio. rimasto orfano e vedovo d'una madre e di una sposa adorata.

Quel padre addoloratissimo nella solitudine che lo circonda, bisognoso d'aiuto, stringe, senza pur avvedersene, tra le sue mani un rosario, prega, spera e si conforta. Invoca la Divina Provvidenza ad assistere ed accompagnare l'amato figlio, uscito in cerca d'un pane per i figliuoletti che, ignari delle loro grande sventura e di quella che forse più desolante sovrasta, riposano dolcemente, coperti di pochi cenci, sotto la vecchia capanna di palmizio.

L'affettuoso nonno volge lo sguardo lagrimoso a quei poverelli, rievoca le ore angosciose del grave lutto che funestò l'umile stanza, ne riprova tutto l'affanno, e nella foga del dolore che lo strazia, porta alle smorte labbra la cara corona del rosario; la bacia, la ribacia e sente rinascergli in cuore la speranza di giorni meno tristi.

*
**

Tutto all'intorno è buio e silenzio. Si ode da lontano un canto soave. E' l'eco d'una prece devota che parte dalla casuccia del povero emigrato. Quel canto religioso è la pace, la gioia dell'onesta e laboriosa famiglia dell'esule italiano che, prima di dare le stanche membra al riposo, recita divotamente la cara preghiera del rosario. E' l'allegrezza di quei luoghi solitari, il conforto del viaggiatore spossato, che a quelle voci soavi si sente come rapito da una celeste melodia, e dimenticando la stanchezza del cammino, la melanconica solitudine di quei boschi, riprende con giubilo il viaggio, portando in cuore l'eco festosa di quel dolce canto.

*
**

Nella povera casuccia dell'emigrato è lutto, dolore e pianto.

Immobile e fredda giace sul letto di morte la madre adorata. Intorno alla spoglia mortale sale, come un profumo d'incenso, la divota preghiera del rosario.

Nella grave sventura che ha colpito la povera famiglia, quel pietoso suffragio è la più bella prova d'affetto, è l'ultimo saluto con cui parenti ed amici accompagnano la cara salma all'ultima dimora. Sono i fiori più belli ed odorosi ch'essi spargono su quella terra che ricopre la diletta estinta. E' la più variopinta ghirlarda che depongano a' piè di quella croce, che addita il sepolcro della compianta madre. E' il pegno più sincero del loro affetto imperituro.

Il rosario!..

*
**

Sono queste le dolcezze e le consolazioni del rosario tra gli emigrati nel Brasile.

Piaccia al cielo che questa pratica salutare non venga mai meno, che anzi si accresca e sia apportatrice di benessere morale e materiale ai nostri lontani fratelli. Allora si vedrà come anche il lavoro del più umile figlio d'Italia, santificato dalla preghiera, possa efficacemente concorrere col genio nel promuovere la civiltà in quelle nuove terre.

UN REDUCE.

Il Cardinale segretario di Stato ai Vescovi d' Italia per l'assistenza degli emigranti

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Uno degli argomenti più particolarmente cari al cuore dell'augusto vicario di Gesù Cristo ed oggetto delle sue più pietose provvidenze, è stato, da un ventennio, quello della emigrazione, sia permanente che temporanea, degli operai italiani all'estero. Questa pontificia sollecitudine, figlia della visione dei molteplici pericoli di ordine religioso, morale e sociale, cui i medesimi sono esposti fu tradotta dai Sommi Pontefici Leone XIII di s. m. e Pio X felicemente regnante in atti di grandissima importanza pratica e consegnata in documenti memorabili, fra i quali hanno il primo posto le circolari di questa segreteria di Stato, in data 18 maggio 1899, del 19 giugno 1900 e del 25 gennaio 1908, dirette, rispettivamente, agli arcivescovi di Milano, Torino e Vercelli, ai metropolitani ed ai Vescovi d'Italia.

Nei citati documenti, a rapidi tratti si faceva constare il fatto del sensibile moltiplicarsi di quegli esuli volontari che, abbandonando il focolare domestico, valicano i confini della patria, per cercare in terre straniere, dell'Europa, del Levante e delle Americhe una sorte men dura e ne rimangono lontani per molti mesi dell'anno e talvolta per sempre. Si descrive, a tale proposito, la triste condizione, specialmente degli emigranti temporanei, i quali, in determinata stagione, prendono la via dell'estero in cerca di lavoro, si stabiliscono in luoghi moralmente infestati dalla eresia e dal socialismo e, senza essere più sostenuti dalle cure amorose dei genitori, della sposa, dei figli, che ordinariamente hanno lasciati nel paese natio, nè dal ministero paterno del proprio parroco, ignoti fra ignoti, finiscono sovente con l'abbandonarsi al vizio, col divenire vittime di sette sovversive e col perdere persino il sacro ed inestimabile tesoro della Fede. S'invocavano finalmente — dopo avere con soddisfazione riconosciuto il molto sino allora fatto dai vescovi e dalle varie opere sorte, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, per l'assistenza degli operai italiani — le cure dei prelati sempre più provvide ed alacri, affinchè quell'ingente numero di lavoratori nostri, sparsi nei vari Stati, non mancasse colà di quegli spirituali ed altresì materiali presidi ed aiuti, senza di cui vano sarebbe stato poi sperare nella loro perseveranza e voler scongiurare il pericolo di ravvisarli, al loro ritorno in patria, molto diversi da quali ne partirono, vale a dire viziati nella mente e nel cuore, perversi e pervertitori.

Ed ora il Sommo Pontefice Pio X è lieto dei risultati sin qui ottenuti, grazie ai quali si può ammirare diffusa, per tante e svariate opere religiose, di beneficenza, di istruzione, di cooperazione e di previdenza a favore dei nostri emigranti, una bella fioritura di carità, religiosa e patria ad un tempo. Al raggiungimento di sì confortevoli risultati ha contribuito la maggior parte delle congregazioni religiose d'Italia, rappresentate nei vari paesi della nostra immigrazione, parecchie delle quali si sono all'uopo recentemente confederate.

Se non che, troppo preme al Santo Padre la sorte degli emigrati, perchè egli si tenga interamente pago di ciò e non si senta, invece, stimolato dalla altissima sua missione a cercare ogni modo per apportare a tale organizzazione sempre nuovi perfezionamenti, che rendano al lamentato male, il quale pur non accenna a cessare, adeguato rimedio.

È infatti a conoscenza della stessa Santità Sua che all'elemento emigrante, specialmente delle città secondarie, dei paesi e delle campagne, non è peranco abbastanza nota l'importanza delle accennate opere, istituite in suo favore; anzi sovente ne ignora perfino la esistenza. Avviene, così, che partano molti nostri operai, senza prima pensare a porsi in relazione coi centri delle suddette opere, i quali potrebbero sicuramente illuminarli ed opportunamente indirizzarli alle tante missioni e segretariati, che corrispondono coi detti centri e trovansi nelle regioni stesse dove essi si recano.

Mancata agli emigranti, per così dire, la prima orientazione, ne consegue che sempre malagevole, spesso anche impossibile, sia poi al più esperto zelo cattolico il raggiungerli sulla malaugurata via ed il salvarli dalle insidie e dai mali, in cui ben presto vanno a cadere. E, a questo proposito, è risaputo da tutti come, in alcune stazioni specialmente dell'estero, per le quali sogliono passare con maggiore affluenza gli operai italiani, e nelle più note città industriali, non manca mai un buon numero di loschi speculatori, di propagandisti del socialismo e di emissari del protestantesimo, che attendono la facile preda al varco e la fanno loro col seducente miraggio di procurare agli emigranti protezione, lavoro ed alloggio; ma in realtà col fine di sfruttare la buona fede e le preziose energie proprie dei nostri lavoratori e d'ingrossare con essi le file del proselitismo settario.

Il primo cedere a queste mali arti — le quali confermano, purtroppo, quanto previdente ed operoso sia lo spirito del male — è il preludio triste di quelle colpe, con cui quei poveri operai comprometteranno più tardi la loro coscienza e lo stesso loro benessere materiale; l'apostasia, il sovversivismo e tutti quei funesti disordini morali che qui è bello tacere, ma che tanto detraggono, nel concetto degli stranieri, alla onorabilità del nostro buon popolo italiano.

Così grave male invoca un rimedio pronto ed efficace. Il perchè la medesima Santità Sua è venuta nella determinazione di raccomandare, per mio mezzo, alla S. V. Ill.ma e R.ma come opera altamente grata al Signore ed altresì benemerita della civile società, innanzi tutto un'azione « preventiva » a favore degli emigranti. Essa deve promuoversi nell'Italia stessa, anzi, nelle stesse parrocchie, a cui rispettivamente appartengono coloro che sono per emigrare. E a questo riguardo, s'impone, con la evidenza di prima necessità, il ministero del buon parroco; massima cura del quale dev'essere di allevare i suoi figli spirituali, in specie della nuova generazione e del ceto operaio, col nutrimento di una religiosa istruzione, veramente sana nella dottrina e soda nella pratica.

Meglio d'ogni altro presidio che si possa escogitare, tale coltura, sincera-

mente e fortemente cattolica, salverà il popolo che egli ama e gli darà fondata speranza che i suoi parrocchiani, pur divelti dalle vicende della vita, lungi dal patrio suolo, serberanno, attraverso le prove ed i pericoli illesa la fede, puro il costume ed intemerato il nome italiano. Nè mancano al parroco zelante, qualora egli desideri dare nuovo ordinamento ed impulso all'opera catechistica della parrocchia, sapienti direttive in tanti accreditati libri pastorali e, segnatamente, nella fondamentale enciclica « *Acerbo nimis* » del regnante Sommo Pontefice.

Questo importantissimo suggerimento di ordine generale potrà poi integrarsi coi seguenti provvedimenti speciali:

I. Gioverà costituire in ciascuna diocesi, dove già esso non funzioni, un « Comitato per l'emigrazione »; fine del quale sarà di agire come intermediario fra i parroci, dalle cui cure dipendono gli operai che temporaneamente o definitivamente espatriassero, e gli Uffici d'informazione per gli emigranti.

II. Il detto Comitato si costituirà per iniziativa e sotto la presidenza dell'ordinario; e dal medesimo ordinario si chiameranno a farne parte persone caritatevoli ed influenti, sia del clero che del laicato, le quali diano sicuro affidamento di voler consacrare al nobile scopo la loro attività. Il Comitato suddetto avrà sede nel palazzo episcopale, e potrà stabilire altrove dei sottocomitati, nelle località specialmente dove si renda necessario di esercitare con maggior prontezza ed efficacia l'opera salutare, assegnando a ciascun sottocomitato le parrocchie con le quali deve all'uopo corrispondere.

III. Ove il vescovo lo stimi giovevole, potrà assumere e costituire in Comitato e Sotto-comitato per l'emigrazione taluna fra le più sperimentate ed attive associazioni cattoliche fiorenti nella sua diocesi.

IV. Compito precipuo del Comitato e dei Sotto-Comitati per l'emigrazione sarà di tenersi in relazione 1. con i menzionati uffici centrali di informazioni per interessarli in tempo alle future sorti degli emigranti che partiranno dalla Diocesi e concertare con essi quanto mai si prevede possa tornare a quelli proficuo; 2. con tutti i parroci della diocesi, per avvalersi del loro zelo a favore degli emigranti medesimi.

V. Premuroso impegno di ciascun parroco, a questo riguardo, sarà in generale, di servire da organo intermedio tra il Comitato e il proprio Sottocomitato, e gli emigranti. Sono affidate perciò al suo zelo parti di delicata carità ed insieme di abile previdenza, come le seguenti:

1. S'informerà il più presto possibile, delle partenze che saranno per verificarsi nella sua parrocchia e, sopra tale argomento, si procurerà tutti quei dati che possano prestare materia ad utili suggerimenti; vale a dire: il numero, la professione, la qualità degli emigranti, il viaggio che intendono intraprendere, la meta che si prefiggono, ecc. Tutto ciò comunicherà immediatamente al Comitato, o al proprio Sottocomitato, perchè questi, a loro volta gli somministrino pratiche indicazioni ed opportune raccomandazioni al riguardo.

2. Trovan'osi, in tal modo, in grado di bene indirizzare e consigliare coloro che sono per emigrare il parroco si darà cura di trasmettere loro le indicazioni e raccomandazioni medesime; esortandoli a servirsene fiduciosamente e persuadendoli dei gravi pericoli, ai quali andrebbero incontro, qualora non volessero trarre profitto dalle prelodate opere di assistenza che esistono in loro favore nei paesi dove si recheranno.

3. Approssimandosi il giorno della partenza, il parroco farà ultima prova del suo zelo sacerdotale e della sua sollecitudine paterna per quei poveri operai.

Li adunerà presso di sè, li conforterà nel bene, li metterà in guardia contro le particolari insidie, provvederà alla tranquillità della loro coscienza e, soprattutto, avrà pensiero di non lasciarli partire, senza che siansi, in apposita funzione religiosa e con devota solennità, accostati tutti insieme alla Sacra mensa per cibarsi del Pane dei forti.

4. Dopo la partenza degli emigranti il parroco non deve ritenere del tutto esaurito il suo compito a loro riguardo. Il ricordo dell'affetto paterno e delle sante parole con cui il pastore buono consolò il loro commiato e l'amarezza della loro dipartita dal paese natio e dalla famiglia, resterà certamente caro e venerato nel loro animo per qualche tempo. Ma le preoccupazioni ed impressioni della nuova vita finirebbero col cancellarlo, se l'opera è, a così dire, la voce stessa del proprio parroco non si volgesse di tanto in tanto a loro sul suolo straniero, benefica ed ammonitrice ancora.

Di qui la necessità che il parroco si tenga in qualche corrispondenza coi suoi figliuoli e s'informi nel miglior modo che per lui si possa, della vita che essi menano e delle condizioni in cui versano, per provvedere all'occorrenza coi mezzi dei quali il Comitato dispone.

5. Quando, finalmente gli emigranti saranno di ritorno in patria, rimarrà al parroco il dovere di riparare ai danni che per disavventura, la lontananza dalla parrocchia avesse prodotti nelle loro anime.

Inoltre, quante volte dalla esperienza delle passate emigrazioni egli possa raccogliere qualche pratica osservazione, che se, conosciuta dal Comitato, crede gli darebbe modo di migliorare il funzionamento dell'opera, si studierà di comunicargliela.

Nel tracciare qui a V. S. le somme linee di questa organizzazione diocesana, che, se, attuata fedelmente, darà l'ultimo perfezionamento e la piena garanzia di soccorso degli emigranti italiani, il Santo Padre esprime la ferma fiducia che Ella si farà volentieri maestro e duce della novella organizzazione proposta; e nutre speranza altresì che, dopo apposita esortazione e sotto la dipendenza e vigilanza di V. S., tutti e singoli i parroci di coteste diocesi sentano viva ed urgente la necessità di farsi zelatori, per la parte che loro riguarda, di queste provvidenze, le quali son dirette al bene ed alla salvezza dei loro spirituali figliuoli.

Gradirò di sapere da V. S. a suo tempo, che cosa Ella avrà potuto fare in ordine ai provvedimenti suindicati; ed intanto mi è grato confermarmi con sensi di ben distinta stima.

Della S. V. ill.ma e rev.ma servitore

R. Card. MERRY DEL VAL

Nihil obstat

Imprimatur

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Can. JOSEPH DALLEPIANE Doct. *Theol. Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE